

Manager fa arrestare il cugino mafioso

Nino Bruno, direttore generale di Villa Sofia, ha vissuto mesi terribili. Tutta colpa di un suo cugino di Villabate, Nicola Rizzo, che riteneva persona per bene, e invece era uno dei postini di Bernardo Provenzano: a gennaio, cominciò a chiedergli soldi, voleva 10.000 euro. Qualche giorno dopo, Rizzo finì in manette, nel maxiblitz della Procura: in cella, però, ci restò poco, un mese dopo venne scarcerato per un cavillo. E per il manager di Villa Sofia ricominciò l'incubo: la notte del 2 luglio, gli bruciarono la Mercedes. A settembre, Bruno andò a casa dei Rizzo per visitare un parente, e incontrò il cugino Nicola. Che avrebbe reiterato le minacce. All'inizio di novembre, Nino Bruno ha deciso di denunciare ai carabinieri quanto gli stava accadendo. Ieri, per ordine del gip Marcello Viola, Rizzo è stato arrestato dai carabinieri per tentata estorsione. L'inchiesta è coordinata dai pubblici ministeri Nino Di Matteo e Michele Prestipino. Oggi, l'indagato verrà interrogato, alla presenza dei suoi legali, Minimo La Blasca e Claudio Gallina.

Il racconto di Nino Bruno è nell'ordinanza che ha portato Rizzo in cella. Il manager di Villa Sofia ha voluto spiegare il perché di quella denuncia, arrivata solo a novembre: «Avevo paura di quella gente». Nel racconto di Bruno, questa brutta storia inizia nel locale di Nicola Rizzo, quel bar Santa Rosalia di Villabate che era diventato l'ufficio postale dei pizzini di Provenzano. Ma questo Bruno non poteva saperlo. «Entrando nel bar, Rizzo mi chiese di potermi parlare nella parte retrostante del bar. E io lo seguii. Rizzo, con una faccia tirata e seria come non l'avevo malvisto, mi chiese: "vedi Nino che devi tirar fuori 10.000 euro". Io rimasi sorpreso dalla richiesta, e poiché mi era sorto il sospetto che mio cugino mi avesse chiesto questi soldi per conto della famiglia mafiosa Mandalà di Villabate, gli chiesi se il denaro fosse necessario per qualche esigenza persona é lui mi rispose testualmente, "tu fai finta di non capire"». In quei giorni, Rizzo era ancora un rispettabile imprenditore di Villabate: il blitz della Procura sarebbe scattato qualche giorno dopo. Eppure, il manager di Villa Sofia aveva qualche sospetto sulle reali attività del cugino.

L'incendio della Mercedes fece precipitare la situazione. Quando i carabinieri chiesero a Bruno se avesse qualche sospetto, lui rispose in maniera vaga. «Lo spavento era ancora forte dentro di me – così Bruno ha ricordato quei giorni della denuncia - non riuscii ad esprimere alcun pensiero sulla vicenda».

A metà settembre, il nuovo incontro fra Rizzo e Bruno ebbe toni ancora pesanti: «Ostentando superbia e arroganza, Nicola mi chiese testualmente, "ma com'è che non ti sei fatto vedere da quando sono uscito?" Rimasi allibito.. Mi disse ancora: "Ti danno i consigli e tu non li accetti, tu non hai capito niente», con chiaro riferimento sia alla richiesta estorsiva che all'atto intimidatorio, aggiungendo altresì "io sarei stato in grado di evitarti la cosa, ma visti i tuoi comportamene ho lasciato stare"». A quel punto, Nino Bruno si alzò e andò via: «Senza nemmeno salutar i miei zii», ha precisato lui.

Salvo Palazzolo